

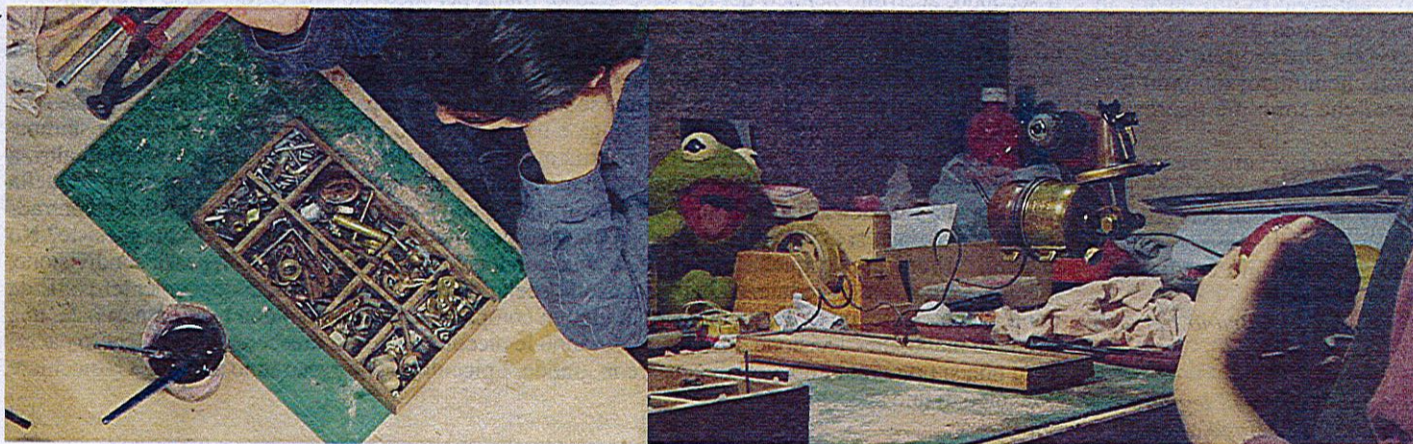
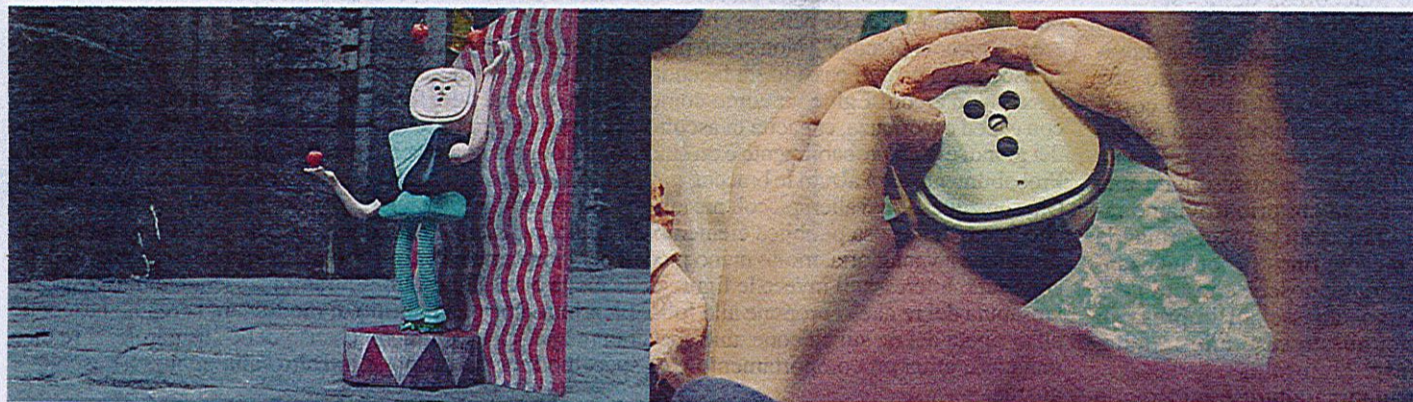


Cultura su Carta



La Filippa e il "Progetto Art"

*L'iniziativa promuove gli artisti che operano secondo le 4 "R":
riduzione, riutilizzo, riciclo e recupero*



Giulia Grenno

L'arte si torva dappertutto, il segreto sta nell'aver gli occhi giusti, l'inclinazione dell'anima e molta curiosità. Tutto è arte e l'arte può nascere in qualsiasi contesto ed essere realizzata da qualsiasi persona decida di innescare quella scintilla creativa che resta dormiente in ognuno di noi se non viene sollecitata. Ogni elaborato artistico è un regalo che si fa al mondo che ci circonda che viene abbellito e reso migliore. La Filippa, discarica di nuova generazione che muove i suoi passi di sostenibilità ed eccellenza nel territorio di Cairo Montenotte, ha deciso di dare vita ad un progetto mirato a promuovere ed incoraggiare un movimento artistico particolare e decisamente virtuoso, nel-

l'ottica della promozione culturale, caratteristica che ha da sempre contraddistinto l'azienda. Nasce ad Aprile 2016 il "Progetto Art" con l'obiettivo di valorizzare tutti gli artisti che hanno come scelta stilistica nelle proprie opere il reintegro di materiali ed oggetti dismessi e destinati allo smaltimento con l'utilizzo delle quattro "R" (riduzione, riutilizzo, riciclo e recupero), i quattro pilastri virtuosi che stanno alla base dell'etica del riciclo. Il primo artista coinvolto da questo virtuoso progetto è stato Antonio Crughiano, genovese che utilizza la propria inclinazione artistica per poter creare personaggi dotati di vita propria da oggetti, contenitori e quanto è possibile trovare in vecchi magazzini. È il caso della nave protagonista del filmato "L'anima nascosta" (vincitore del TIM AWARD

2015) che è diventata poi il simbolo del "Progetto ART" e che ora naviga tranquilla negli uffici della Filippa. «L'obiettivo del progetto non è l'acquisto delle opere ma il poter fornire una vetrina a questi artisti che hanno intrapreso un percorso non troppo convenzionale e, pertanto, non eccessivamente conosciuto - raccontano da La Filippa - la nostra volontà è creare e promuovere uno spazio dove coltivare una scelta artistica che noi condividiamo profondamente perché riteniamo che parta dalla stessa visione che ci muove ogni giorno nel lavoro che facciamo con l'obiettivo di migliorare il mondo che ci circonda». Gli artisti vengono segnalati all'indirizzo art@la-filippa.it e l'unico requisito richiesto è il tipo di creatività impiegato nella realizzazione delle opere, segue poi una pre-

selezione, un colloquio con l'artista e viene, così, innescato il meccanismo che porta alla diffusione e alla valorizzazione degli elaborati. «La nostra intenzione è la promozione del riciclo artistico su scala nazionale, con la speranza e l'invito che molti artisti liguri possano partecipare ed avere, così visibilità: è forte in noi la volontà di instaurare un contatto con i partecipanti al progetto, a conoscerli e, pertanto, più sono vicini e più semplice ed immediata diventa l'instaurazione del rapporto» raccontano gli organizzatori. Il "Progetto ART" insegna, insomma, che nulla è destinato ad essere abbandonato, gettato e dimenticato: ogni oggetto può assumere una nuova sembianza e, quindi, una nuova vita e questo messaggio è senz'altro tra i più importanti da trasmettere.

QUANDO I RIFIUTI DIVENTANO ARTE

«Perché gli artisti del nostro secolo hanno adoperato e adoperano i rifiuti? Inglobati, fotografati, trattati, enfatizzati, mimetizzati o corretti, ma che pur sempre rifiuti sono, cioè oggetti da pattumiera o da discarica?» Questo interessante interrogativo, posto da Lea Vergine nell'introduzione del Catalogo Trash. Quando i rifiuti diventano arte del 1997, ha trovato risposta nell'arte della metà del XX secolo: nella maggior parte dei casi gli artisti non si limitano ad un semplice uso estetico degli oggetti di scarto, ma giungono ad un'interpretazione metaforica della condizione dell'uomo contemporaneo, egli stesso "scartato" dalla società dei consumi e contemporaneamente sopraffatto dai suoi stessi avanzi. Non è un caso che proprio gli artisti, abbiano per primi cominciato a recuperare l'immensa mole di rifiuti, dandogli un nuovo valore e una nuova vita. Uno dei ruoli culturali fondamentali dell'arte sta nella capacità di percepire in anticipo il cambiamento e di trasferire il senso alla società. Artisti, come Arman e César, hanno quasi sempre fatto ricorso ai rifiuti; altri come Burri, Pistoletto, Tàpies o Beuys ne hanno fatto uso solo in certi periodi della loro attività; diversi, come Cattelan, li hanno impiegati sporadicamente, oppure ne hanno fatto la materia principale della loro arte. Il Novecento vede la maturazione e il declino della civiltà delle macchine verso l'era dell'informatica. Le merci prodotte dall'industria diventano progressivamente protagoniste indiscusse della realtà: sono elementi indispensabili del consumo, che assurgono a simboli di bisogni, affetti, desideri, emulazioni di quella natura perduta o di quella felicità irraggiungibile. È in quegli anni che si affermano in modo indelebile alcune idee: la cultura alta può mescolarsi con la cultura di massa; materiali prodotti industrialmente e materiali ignobili possono, anzi devono dar luogo all'arte; oggetti già prodotti, già destinati a precedenti funzioni carichi di vissuto, sono essi stessi arte. Queste idee si uniscono ad altre che riguardano la provvisorietà, l'arbitrarietà dell'azione artistica, la vicinanza dell'agire artistico alla vita e, quindi, ai suoi limiti. L'arte arriva così a scoprire che la spazzatura è un possibile linguaggio e volto della società, che i rifiuti sono parte integrante delle nostre esistenze, e rappresentano, quindi, una sorta di resa dei conti cruda e sincera. Una dimensione intrinsecamente ironica degli scarti, subito compresa da artisti come Robert Rauschenberg ed Andy Warhol, diventata una filosofia artistica di molti. In fondo, i rifiuti "Sono probabilmente brutte cose, ma se riesci a lavorarci un po' sopra e renderli belli o almeno interessanti, c'è molto meno spreco." E.V.

